

Riflessioni sulla teoria evolutiva e il dibattito recente
Quando Darwin rivoluzionò la scienza (e la fede?)

di Tiziano Torresi

Nel febbraio di duecento anni fa nasceva a Shrewsbury Charles Darwin, il celebre biologo, zoologo e geologo britannico che esattamente mezzo secolo più tardi avrebbe pubblicato *L'Origine delle specie*, una sintesi rivoluzionaria della teoria evolutiva destinata a cambiare radicalmente l'assetto delle conoscenze della biologia, dell'antropologia e di numerose altre materie. Il 2009 conta perciò numerose iniziative celebrative e di approfondimento scientifico in suo onore e di certo la sua biografia avventurosa e le sue opere meritano di essere conosciute meglio, specie se inserite nel contesto più ampio che ha visto la formulazione ed il perfezionamento della teoria evolutiva prima e dopo di lui, si pensi alle opere di Linneo, Leclerc de Buffon, Mivart, Huxley o Wallace, solo per citare le più rilevanti.

Quale fu – ci sia consentita una sintesi estrema ma assolutamente non esauriente – la rivoluzione imposta dalle osservazioni di Darwin sui fringuelli delle Galapagos o sulle rocce dell'Argentina o sugli aborigeni della Tasmania? La rivoluzione nacque da una prima spiegazione coerente e scientificamente giustificata del cambiamento in natura per il tramite della selezione naturale. Capire il cambiamento significava scoprire con gli strumenti della scienza una dimensione delle cose che era sotto gli occhi di tutti, non soltanto degli studiosi dei fenomeni della natura. I cambiamenti che avevano modificato la vita sulla terra determinando uno sviluppo progressivo dei viventi venivano interpretati in chiave evolutiva sostenendo una discendenza comune dei viventi sulla terra da forme elementari di vita.

In quell'ormai lontano 1859 già i primi lettori dell'opera di Darwin, poi integrata e ampliata, compresero quali e quanti interrogativi di ordine scientifico e anche filosofico e teologico ponesse la nuova teoria dell'evoluzione. Si metteva in gioco in un colpo solo la millenaria riflessione della scienza non solo sull'origine delle cose e soprattutto dell'uomo ma anche sulla loro finalità. Filosofia e teologia animarono così da subito un dibattito avvincente tra evoluzionisti e creazionisti, dibattito che è giunto sino ad oggi senza conoscere soste. L'universo e la natura si sono formati da soli? La casualità rappresenta una ferrea regola nel progresso dell'universo e della vita? L'uomo è allora frutto del caso? Un accidente fortuito e trascurabile nella lunga storia dell'evoluzione? Domande ricorrenti ed inquietanti disseminate sul cammino della scienza e della teologia dell'ultimo secolo e mezzo.

Pretendere di rispondere in poche righe è letteralmente impossibile. Quello che vorrei qui solo appuntare è come questo dibattito sia stato spesso viziato da una scarsa consapevolezza della diversità degli ordini della conoscenza. Non è vero che il darwinismo escluda *a priori* o interrompa qualsiasi possibilità di argomentazione per via di fede del significato immateriale delle cose, del mutare degli eventi. Ha scritto Mons. Fiorenzo Facchini, che della relazione tra teoria evolutiva e conoscenza della fede è magistrale esperto: «Alcune questioni possono essere affrontate con i metodi delle scienze empiriche, basati sulla osservazione e sulla sperimentazione. Altre richiedono considerazioni di tipo filosofico. Si aggiungono verità di ordine rivelato che richiedono riflessioni di carattere teologico. Molte difficoltà ed equivoci nel dialogo fra scienza e fede su questi temi vengono dalla mancata distinzione fra i diversi piani. Viene negata o limitata l'evoluzione ricorrendo ad argomenti desunti dalla fede; nello stesso tempo oggi, come nel secolo XIX, da alcuni viene negata la creazione in nome della evoluzione. Certamente le distinzioni non sono sempre facili e immediate. Trattando e ragionando sulla stessa realtà vi sono zone di confine o di contatto. In questi casi occorre muoversi nell'ambito specifico e con i metodi propri di ciascun piano di conoscenza. La filosofia della natura rappresenta un'area intermedia sulla quale fare chiarezza prima di affrontare l'ambito teologico».

Definire evoluzione e creazione come concetti diversi, appartenenti a mondi diversi – ma non per questo non dialoganti – è perciò la condizione preliminare per impostare correttamente il dibattito e

per porsi davanti ad esso, anche quando molti di noi non hanno gli strumenti per conoscere perfettamente i ragionamenti della scienza. Dobbiamo comprendere che la teoria dell'evoluzione e la sua interpretazione darwiniana possono spiegare le cause, le modalità e i meccanismi con cui sono avvenute le trasformazioni dei viventi, esse descrivono gli eventi, ma non rispondono alla domanda sul loro senso. Questo spetta al pensiero teologico e al pensiero della fede perché la ragione di esistere il credente non la trova nella casualità ma la riceve da Dio che resiste ed ordina il mutare degli eventi. La scienza non è in grado di fare un discorso a favore o contro Dio perché non ne ha gli strumenti, l'origine trascendente della natura è perennemente destinata a sfuggirle; d'altra parte il fatto che la natura sia originata da un atto creatore di un ente esterno o si auto sostenga comunque è un atto di fede che la scienza non può dimostrare. «Il Magistero della Chiesa» ha scritto Giovanni Paolo II nel fondamentale messaggio alla Pontificia Accademia delle Scienze nell'ottobre del 1996 «è direttamente interessato alla questione dell'evoluzione, poiché questa concerne la concezione dell'uomo, del quale la Rivelazione ci dice che è stato creato a immagine e somiglianza di Dio. La Costituzione conciliare *Gaudium et spes* ha magnificamente esposto questa dottrina, che è uno degli assi del pensiero cristiano. Essa ha ricordato che l'uomo è “la sola creatura che Dio abbia voluto per se stesso”. In altri termini, l'individuo umano non deve essere subordinato come un puro mezzo o come un mero strumento né alla specie né alla società; egli ha valore per se stesso. È una persona. Grazie alla sua intelligenza e alla sua volontà, è capace di entrare in rapporto di comunione, di solidarietà e di dono di sé con i suoi simili. San Tommaso osserva che la somiglianza dell'uomo con Dio risiede soprattutto nella sua intelligenza speculativa, in quanto il suo rapporto con l'oggetto della sua conoscenza è simile al rapporto che Dio intrattiene con la sua opera. L'uomo è inoltre chiamato a entrare in un rapporto di conoscenza e di amore con Dio stesso, rapporto che avrà il suo pieno sviluppo al di là del tempo, nell'eternità».

Nel 2009, anno di Darwin, è aperto alla ricerca biologica, filosofica e teologica uno scenario ricco di prospettive, affascinante sia per la storia passata e per le molte cose capite sia per gli interrogativi che rappresentano sfide per il futuro, su tutte la controversa teoria del disegno intelligente. Sappiamo che si fa un servizio alla teoria evolutiva chiarendone bene importanza e limiti, difendendo veramente la libertà della ricerca scientifica ma non possiamo disconoscere la degenerazione di larga parte di questo confronto e il rischio che comporta: l'apologetica atea usa con sempre maggiore forza l'evoluzione per privare di senso la domanda su Dio e il risultato paradossale è che così si fomenta ancora di più l'integralismo religioso, il creazionismo *tout court*. A ciascuno di noi l'onere dell'attenzione, dell'interesse, della ricerca serena con l'intelligenza della fede. Un'ultima domanda: chissà cosa avrebbe pensato Darwin delle fiancate degli autobus che ci informano che Dio non esiste. Un mero accidente dell'evoluzione?